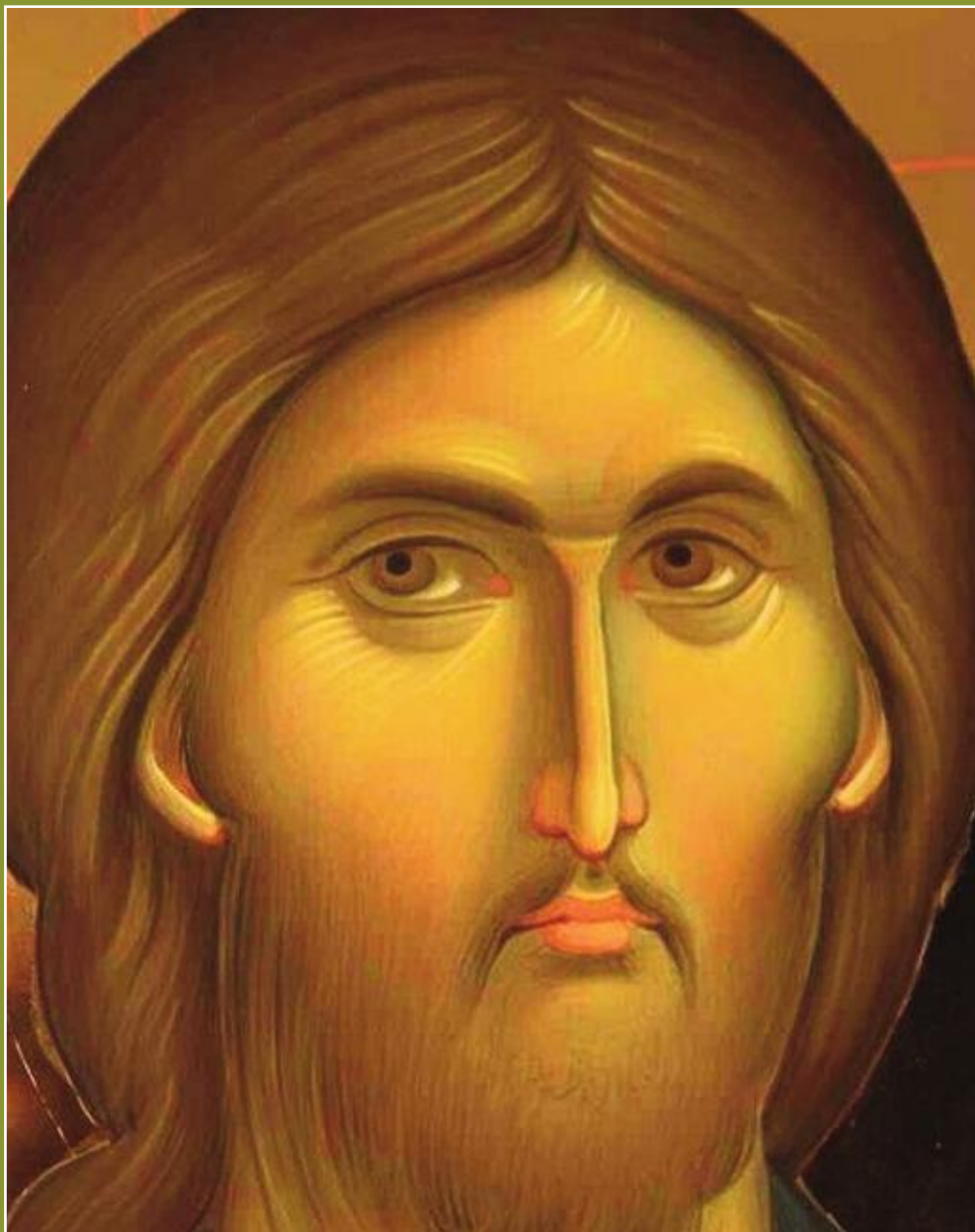


# MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



# Magnificat

## Il Dio cantato da Maria, serva del Signore (IV)

di Alberto Valentini

(...) Con tratti brevi ed efficaci, la conclusione del cantico della Vergine compendia tutta la storia d'Israele: dalle origini, segnate dalla promessa ad Abramo, al presente caratterizzato dalla salvezza definitiva in Cristo, destinata a tutta la discendenza del Patriarca.

Ancora una volta, al termine e al di sopra di tutto, emerge l'*eleoj* di Dio che costituisce il filo conduttore del canto, e prima ancora dell'intera storia salvifica, di cui il *Magnificat* è testimonianza privilegiata.

Con la misericordia, che raggiunge indistintamente tutte le generazioni di coloro che temono Dio, terminava la prima parte. Con una misericordia infinita verso Abramo e la sua discendenza si conclude la seconda parte e l'intero canto.

Un *eleoj* senza fine, dunque, presiede a tutti gli interventi salvifici di Dio a favore di un popolo di poveri ed oppressi. Da tali azioni non è stato difficile risalire al volto di Dio fatto di tenerezza, di grazia e di fedeltà secondo la rivelazione a Mosè (cf Es 34,6-7), motivo ripreso con infinite variazioni nella riflessione e nella preghiera d'Israele, particolarmente nei salmi.

## 2. DIO DELL'ESODO E DEGLI ESODI

### 2.1. Il Dio dei Padri

Il *Magnificat*, nell'attuale contesto redazionale, è presentato come espressione dei sentimenti della Vergine, dopo la

sconvolgente esperienza dell'annuncio e dell'incipiente maternità, e quale risposta alle parole e agli elogi di Elisabetta.

Ma il linguaggio, lo stile e le prospettive



del canto vanno ben al di là di quel pur importantissimo contesto, dal quale anzi potrebbe prescindere. Se infatti il *Magnificat* non ci fosse, il racconto in prosa non ne risentirebbe, anzi scorreirebbe con molta naturalezza. I racconti dell'infanzia sono stati per Luca un'occasione privilegiata per rileggere le origini della vita di Gesù, compimento della salvezza d'Israele, alla luce della storia passata - mediante cantici dal linguaggio arcaico e dalle cadenze veterotestamentarie -, nel contesto dell'evento pasquale

ormai acquisito a livello di fede e di esperienza liturgica da parte delle comunità neotestamentarie, e nella prospettiva di un futuro di liberazione definitiva, di cui quel fatto decisivo costituisce pegno e primizia.

Il *Magnificat* si presenta, dunque, come memoria storico-liturgica della salvezza, come testimonianza concreta dell'evento pasquale di Cristo e della sua novità, come profezia di un futuro che ha già fatto irruzione nella storia e attende il suo definitivo compimento.

Luca che, soprattutto nei discorsi degli Atti, ama riproporre la storia biblica, interpretata alla luce della risurrezione di Gesù, inserendo nei racconti dell'infanzia cantici come il *Magnificat* ha inteso far memoria della salvezza d'Israele e mostrarne il compimento nel mistero pasquale di Cristo. In tale prospettiva, il canto della Vergine pur apparendo un salmo giudaico, intessuto di citazioni scritturistiche che ne fanno una sintesi particolarmente efficace della storia biblica, si presenta in realtà come celebrazione della liberazione di Dio in Cristo.

Maria, ovviamente, non può descrivere la sua situazione di serva del Signore, riscattata dalla condizione di povertà, senza riferirsi all'esperienza spirituale d'Israele.

*I sentimenti che ella esprime caratterizzano la pietà giudaica più pura; ella parla come perfetta rappresentante del suo popolo, come testimone dell'amore e della fedeltà di Dio alla discendenza di Abramo suo amico.*

Il salmo proclamato dalla Vergine deriva da una comunità imbevuta di spiritualità biblica, che prega con le categorie tradizionali della pietà d'Israele. È il canto di una donna che celebra la propria esperienza salvifica sullo sfondo del suo popolo; è il canto di un popolo che rileg-

ge la sua storia, alla luce dell'esperienza eccezionale di una donna.

Da questo brano emerge icastico il volto del Dio dei Padri: non delineato in astratto, ma plasmato alla luce della chiamata, della promessa, dell'elezione, da cui scaturiscono la liberazione e l'alleanza. In altri termini, il *Magnificat* ripropone la storia di Dio che viene ad abitare in mezzo a un popolo, si lega ad esso in maniera unilaterale e gratuita, e se ne prende cura con eterno amore e fedeltà. Un Dio che Israele impara a conoscere dalle sue azioni; al quale il popolo e le singole persone sanno di appartenere e sul quale poggia tutta la loro storia. È



notevole, da questo punto di vista, la serie dei pronomi e aggettivi personali e possessivi che denotano il rapporto di reciproca appartenenza: mio salvatore (v. 47); la sua serva (v. 48); a me (v. 49); Israele suo servo (v. 54).

Un Dio dunque personale, impegnato in maniera attiva e dialogica con il suo popolo: pronto ad ascoltarne la voce e ad intervenire per salvarlo.

## 2.2. Il Dio del Signore Gesù Cristo

Il *Magnificat* celebra il Dio dei Padri e della storia d'Israele, ma più ancora il

Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Il cantico non è un semplice salmo giudaico: sotto il linguaggio e le categorie antiche si nasconde la novità della salvezza messianica. Non solo perché la figura alla quale è attribuito appartiene al Nuovo Testamento - che si inaugura proprio con l'annuncio, il dono dello Spirito e la risposta di fede della serva del Signore -, ma perché il testo stesso del *Magnificat* rivela il compimento della speranza messianica e l'irruzione dei tempi nuovi. I verbi, come si è detto, sono tutti al passato storico, a testimonianza di fatti compiuti.

Il Dio salvatore è ormai Gesù, com'è annunciato a Maria (Lc 1,31) e ai pastori (2,11), e proclamato da Simeone che vede in lui la salvezza di Dio (2,30).

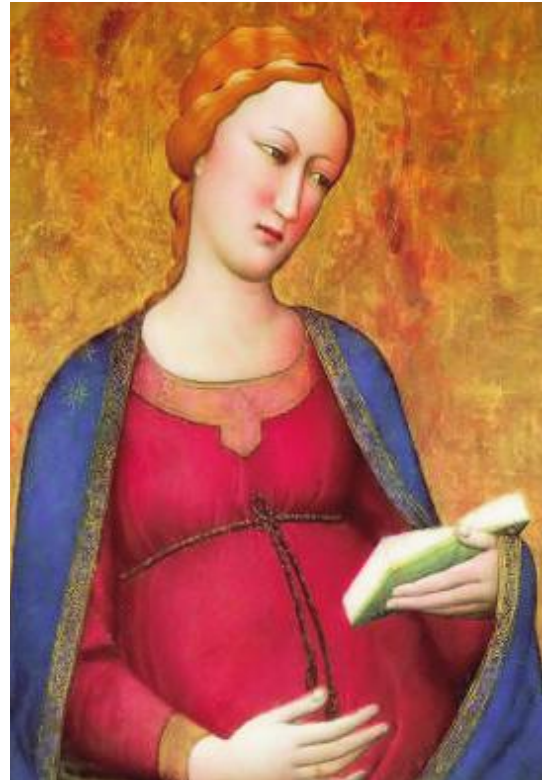
Certo, il *Magnificat* usa il linguaggio dell'Antico Testamento, ma ormai ogni parola ed evento dev'essere compreso alla luce della Pasqua, come lo stesso Gesù insegna ai discepoli di Emmaus, e come fanno puntualmente i discorsi degli Atti. Si tratta dunque di rileggere il nostro canto alla luce della risurrezione di Cristo Signore.

E qui si pongono i problemi del rapporto del *Magnificat* con il suo contesto immediato e remoto, dell'autore, dell'ambiente d'origine. Come la critica contemporanea quasi concordemente riconosce, il *Magnificat* sarebbe sorto in una comunità giudeo-cristiana delle origini, ancora imbevuta di spiritualità veterotestamentaria, riletta ormai alla luce del compimento neotestamentario.

Esso costituisce il canto della comunità cristiana, dell'Israele di Dio che finalmente può celebrare la salvezza escatologica che ha fatto irruzione nella storia. In tale ambito si spiega bene l'esaltazione di Dio per le grandi cose da lui compiute e la "grande gioia" recata al mondo da Cristo Salvatore. Quel *soter* di Lc 1,47

si riferisce chiaramente a Dio, ma non si può dimenticare che nei racconti dell'infanzia - che costituiscono l'attuale contesto redazionale del *Magnificat* - *soter* è il Messia-Signore.

La preghiera del *Magnificat* è il canto dei poveri, i quali - come Maria, Elisabetta, Zaccaria, Simeone ed Anna - attendeva-



no la consolazione d'Israele (cf Lc 2,25.38) ed ora si rallegrano perché Dio ha visitato e redento il suo popolo (cf Lc 1,68), perché i loro occhi finalmente hanno contemplato la salvezza (cf Lc 2,30). Il Signore ha guardato alla loro povertà e ha fatto per loro grandi cose, ha suscitato una salvezza potente (o un salvatore potente) nella casa di Davide suo servo (cf Lc 1,69). In tal modo, Dio ha manifestato la sua santità e fedeltà con una misericordia senza fine verso tutti coloro che lo temono. Questi timorati ovviamente fanno parte dei poveri che attendevano la liberazione e sono stati visitati da Dio, ma adombrano anche

tutti i poveri del futuro che aspettano la rivelazione della salvezza in Cristo. La comunità cristiana di Gerusalemme, anche se composta in origine esclusivamente di membri provenienti dalla circoscisione, si apre lentamente e decisamente al mondo, come appare con particolare evidenza nel libro degli *Atti*, e fa spazio a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero.

La salvezza, che in passato era liberazione da nemici politici e dominatori violenti, senza perdere nulla della concretezza sociale e storica, acquista una dimensione più vasta e profonda, includendo lo stesso "peccato del mondo" e tutte le forze del male dalle quali Cristo è venuto a liberare il suo popolo.

L'Israele di Dio, soccorso e salvato dall'opera di Cristo-Signore, comprende ormai indistintamente giudei e gentili, tutti coloro che ascoltano il profeta promesso e inviato: soltanto chi "non ascolterà quel profeta sarà radiato dal popolo di Dio" (At 3,23). Questi sono ormai "i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i Padri, quando disse ad Abramo: "Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra"" (At 3,25).

Alla liberazione antica è succeduta la redenzione di Cristo Signore, al popolo discendente dalla carne di Abramo ha fatto seguito il popolo della promessa e della fede del patriarca. Questa è la salvezza cantata dalla Vergine di Nazaret, nella prospettiva di Luca.

Meraviglia il fatto che in questo canto - collocato dopo l'annunciazione e in risposta agli elogi di Elisabetta che ha salutato Maria come madre del Signore - non ci sia nessun accenno esplicito alla futura nascita del Messia promesso, come del resto avviene nella prima parte del *Benedictus*, riguardo al figlio di Zaccaria. Il *Magnificat* - come il salmo

del *Benedictus* (vv. 68-75)- è un canto arcaico di liberazione. Ciò significa anzitutto che il suo ambiente d'origine non era questo, come si è detto; significa anche, però, che Luca inserendo il *Magnificat* in un contesto teologico particolarmente sviluppato, come quello



dei racconti dell'infanzia ha inteso comprenderlo su tale sfondo. Per conseguenza già nella nascita del Messia davidico, nella venuta di Dio nella nostra storia ("egli sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo" [Lc 1,32]; egli salverà il suo popolo dai suoi peccati [cf Mt 1,21; cf Lc 1,77]) l'evangelista anticipa la vittoria di Cristo. Alla luce della Pasqua (cf Rm 1,4) anche la nascita storica del Figlio di Dio acquista un enorme significato salvifico. Ed essendo la Vergine di Nazaret direttamente e a nome di tutti coinvolta in tale evento, nessuno meglio di lei poteva esprimere la valenza e la densità salvifica. Ma nel suo canto non c'è nulla che si riferisca direttamente alla futura nascita di un debole bambino. Il canto di Maria celebra la vittoria del Messia-Signore.

# La chiamata alla santità

Dall'Esortazione Apostolica

Gaudete et exsultate

di Papa Francesco

## *I Santi che ci incoraggiano e ci accampagnano*

3. Nella Lettera agli Ebrei si menzionano diversi testimoni che ci incoraggiano a «[correre] con perseveranza nella corsa che ci sta davanti» (12,1). Lì si parla di Abramo, di Sara, di Mosè, di Gedeone e di altri ancora (cfr 11,1-12,3) e soprattutto siamo invitati a riconoscere che siamo «circondati da una moltitudine di testimoni» (12,1) che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. E tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine (cfr 2 Tm 1,5). Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore.

6

4. I santi che già sono giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d'amore e di comunione. Lo attesta il libro dell'Apocalisse quando parla dei martiri che intercedono: «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia?"» (6,9-10). Possiamo dire che «siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. [...] Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta».

5. Nei processi di beatificazione e canonizzazione si prendono in considerazione i segni di eroicità nell'esercizio delle virtù, il sacrificio della vita nel martirio e anche i casi nei quali si sia verificata un'offerta della propria vita per gli altri, mantenuta fino alla morte. Questa donazione esprime un'imitazione esemplare di Cristo, ed è degna dell'ammirazione dei

fedeli. Ricordiamo, ad esempio, la beata Maria Gabriella Sagheddu, che ha offerto la sua vita per l'unità dei cristiani.

## *I santi della porta accanto*

6. Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun



legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità». Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.

7. Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei

malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, “la classe media della santità”.

8. Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità». Pensiamo, come ci suggerisce santa Teresa Benedetta della Croce, che mediante molti di loro si costruisce la vera storia: «Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato».

9. La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita «segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo». D'altra parte, san Giovanni Paolo II ci ha ricordato che «la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti». Nella bella commemorazione ecumenica che egli volle celebrare al Colosseo durante il Giubileo del 2000, sostenne che i martiri sono «un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione».

### *Il Signore chiama*

10. Tutto questo è importante. Tuttavia, quello che vorrei ricordare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata

che rivolge anche a te: «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44; 1 Pt 1,16). Il Concilio Vaticano II lo ha messo in risalto con forza: «Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste».

## *Gaudete et Exsultate*

Esortazione Apostolica  
sulla chiamata alla Santità  
nel mondo contemporaneo



11. «Ognuno per la sua via», dice il Concilio. Dunque, non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplan modelli di santità che appaiono irraggiungibili. Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr 1 Cor 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni, però esistono molte forme esistenziali di testimonianza. Di fatto, quando il grande mistico san Giovanni della Croce scriveva il suo Cantico spirituale, preferiva evitare regole fisse per tutti e spiegava che i suoi versi erano scritti perché ciascuno se ne giovasse «a modo suo». Perché la vita divina si comunica ad alcuni in un modo e ad altri in un altro.

## MARIA MADRE DELLA CHIESA

Per decisione di Papa Francesco, a partire da quest'anno, viene istituita la memoria liturgica di Maria Madre della Chiesa.

8 Entra nel Calendario romano la "festa" della beata Vergine **Maria Madre della Chiesa**. E, come stabilito da papa Francesco, la memoria liturgica sarà celebrata ogni anno in modo obbligatorio nel Lunedì dopo Pentecoste. È quanto si legge nel decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

L'ingresso di questa celebrazione nella preghiera liturgica della Chiesa «aiuterà a ricordare che la vita cristiana, per crescere, deve essere ancorata al mistero della Croce, all'oblazione di Cristo nel convito eucaristico, alla Vergine offerente, Madre del Redentore e dei redenti», spiega il decreto stesso. La memoria sarà inserita in tutti i calendari e libri liturgici per la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore. La memoria liturgica vale per il rito romano, quindi non per il rito ambrosiano o quelli orientali.



Già nelle *Litanie lauretane* – per volontà di san Giovanni Paolo II nel 1980 – la Vergine è venerata come Madre della Chiesa. Era stato comunque papa Paolo VI, il 21 novembre 1964, a conclusione della terza Sessione del Concilio Vaticano II, a dichiarare la Vergine «Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei pastori, che la chiamano Madre amatissima» e a stabilire che «l'intero popolo cristiano rendesse sempre più onore alla Madre di Dio con questo soavissimo nome». In occasione dell'Anno Santo della Riconciliazione, nel 1975, la Santa Sede propose una Messa votiva in onore della Madre della Chiesa, successivamente inserita nel Messale romano. Ma ciò



non era parte delle memorie del Calendario liturgico. Adesso la celebrazione di Maria Madre della Chiesa diventa universale per tutta la Chiesa di rito romano e obbligatoria. La decisione vuole promuovere una «devozione» che può *«favorire la crescita del senso materno della Chiesa nei pastori, nei religiosi e nei fedeli, come anche della genuina pietà mariana»*.

Il titolo di Maria Madre della Chiesa ha radici profonde. Il fatto che la

del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. Riflessioni teologiche scaturite dalla pagina del Vangelo di Giovanni (Gv 19, 25) in cui si narra che Maria stava ai piedi della Croce. E Cristo le affidò il discepolo prediletto, Giovanni, dicendo: “Donna, ecco tuo figlio!”. E poi: “Ecco tua madre!”. La Vergine – sottolinea il decreto – *«accettò il testamento di amore del Figlio suo ed accolse tutti gli uomini, impersonati dal discepolo amato,*

*come figli da rigenerare alla vita divina, divenendo amorosa nutrice della Chiesa che Cristo in croce, emettendo lo Spirito, ha generato. A sua volta, nel discepolo amato, Cristo elesse tutti i discepoli come vicari del suo amore verso la Madre, affidandola loro affinché con affetto filiale la*



Vergine Maria sia Madre di Cristo e insieme Madre della Chiesa era già in qualche modo presente nel sentire ecclesiale a partire dalle parole “profetiche” di sant’Agostino e di san Leone Magno. Il primo, infatti, dice che Maria è madre delle membra di Cristo, perché ha cooperato con la sua carità alla rinascita dei fedeli nella Chiesa; l’altro poi, quando evidenzia che la nascita del Capo è anche la nascita del Corpo, indica che Maria è al contempo madre di Cristo, Figlio di Dio, e madre delle membra

*accogliessero»*.

Già nel Cenacolo Maria ha iniziato la propria missione materna pregando con gli Apostoli in attesa della venuta dello Spirito Santo. E la scelta della memoria liturgica nel Lunedì dopo Pentecoste è legata proprio a questa presenza della Vergine nel Cenacolo. Nel corso dei secoli *«la pietà cristiana ha onorato Maria con i titoli, in qualche modo equivalenti, di Madre dei discepoli, dei fedeli, dei credenti, di tutti coloro che rinascono in Cristo e anche di “Madre della Chiesa”»*.

## PENSIERI COLINIANI

### LA PREGHIERA

*Una breve antologia di riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria, sul tema della preghiera.*

**Pregare per tutto.** «Signori, non si creda che io voglia farvi dei rimproveri se vi dico così spesso di pregare. Fin dagli inizi io ho preso questa abitudine: pregare per tutto. E dico che è il mezzo migliore, dico che è ciò che si deve fare sempre e per ogni cosa. All'origine della nostra opera l'orizzonte era pieno di nubi, tutte le creature erano contro di noi, tutto ci mancava. Bisognava appoggiarsi su Dio solo; non c'era che Lui. D'altra parte mi sentivo spinto a questa opera non da un ardore di gioventù, come spesso accade, ma da un movimento che sentivo venire dall'alto. È questo che mi ha dato l'abitudine di pregare sempre e per tutto».

**Agire è pregare.** «Si può pregare in tanti modi. Chi agisce, prega. Fate bene tutte le vostre azioni affinché la volontà di Dio si compia su di voi. Fate anche le vostre preghiere ordinarie e tutto andrà bene. Studiare, predicare, confessare, insegnare è pregare quando si sa riportare a Dio le proprie azioni e farle in unione con lui. Non abbiamo cominciato la Società con le mani giunte».

**Bisogno della preghiera.** «Mi informerei che di una cosa: Sentite il biso-



gno di pregare? Rimpiangerete di non potervi dedicare alla preghiera più a lungo? Quando vi è possibile farlo, cercate di approfittarne? Nei vostri fastidi, nelle sofferenze, nei progetti di zelo, nelle difficoltà del ministero, ricorrete a Dio? il vostro pensiero si dirige subito verso la preghiera, verso Dio? (...) E, anche se chi possiede questa santa disposizione non avesse il tempo di fare lunghe preghiere, io gli direi: State tranquillo; un po' di meditazione e poi tutto per il Signore».

**Spirito di preghiera.** «Per spirito di preghiera intendo che dobbiamo essere in continua dipendenza dalla volontà di Dio, essere come un bambino vicino al padre, al bambino basta sentirsi a fianco del padre; in una parola non voler altro che la santa volontà di Dio».

## LAICI MARISTI I GRUPPI SI PRESENTANO...

### La Fraternità di Reggio Calabria



La Fraternità di Reggio (novembre 2011) è formata da sette consorelle che hanno completato il percorso formativo del laicato marista italiano; due consorelle devono pronunciare la promessa finale, mentre quattro parrocchiane aderiscono agli incontri di preghiera che si tengono con cadenza quindicinale (salvo impegni lavorativi), incontri nei quali si prega il Rosario e si commenta qualche "Perla" che ci invia padre Antonio e Paolo Serafini, cercando di vivere come Maria, nella semplicità e nella condivisione con i poveri.

### La Fraternità di Pratola Peligna

Siamo nati così... da un progetto di Padre Sante, fortemente voluto e da noi tutti condiviso, dopo un percorso formativo di tre anni, sapientemente guidati da Padre Antonio Airò, con il prezioso supporto di Paolo, Vanna e

Lino... Il 5 novembre 2017, noi, i fratelli e le sorelle di Pratola Peligna, abbiamo finalmente e solennemente pronunciato il nostro "Sì!" a Maria, con l'impegno di procedere in un personale cammino di conoscenza ed approfondimento interiore dell'universo della spiritualità marista. Un giorno indimenticabile dove protagonista assoluta è stata una grande emozione, difficile da descrivere, unita alla profonda gioia di abbracciare, virtualmente ed in quel preciso momento, per noi così importante, tutto il mondo marista, al quale timidamente ci affacciamo come giovane gruppo pratolano, nato in un paese dove fortissimo e radicato è l'amore per



Maria, coltivato nel tempo dai padri maristi. Abbiamo scelto, per rappresentarci in un'immagine, di aggiungere una foto che ci ritrae tutti accanto alla nostra Madre dolcissima, Maria Santissima della Libera, proprio nel giorno della sua festa.

## SAN PIETRO CHANEL NELLE PERIFERIE DEL MONDO

John Larsen s.m

In questi ultimi tempi noi Maristi abbiamo aperto ufficialmente una nuova comunità lungo *Il Camino*, in Spagna. Si tratta di una comunità che offre un luogo di nutrimento spirituale e di accoglienza per i pellegrini che transitano. Uno dei primi pellegrini ad arrivare e fermarsi è stato un Marista proveniente dal Pacifico, che è rimasto colpito dalla presenza di una reliquia di **San Pietro Chanel**. Era come se Pietro Chanel accompagnasse i nostri confratelli nei primi giorni della loro nuova missione, li incoraggiasse e li invitasse a diventare una nuova comunità marista aperta all'accoglienza degli stranieri e dei cercatori, che sono i pellegrini moderni.

Pietro Chanel sfida i nostri confratelli in Spagna e tutti noi ad "*andare nelle periferie*" del mondo e a condividere la vita delle persone che incontriamo. Non è stata una scelta facile per Pietro lasciare la sua amata Francia e andare fino ai confini del mondo. Solo l'incoraggiamento di un'amica lo ha convinto a partire. *«È stato un momento difficile per Pietro quello dell'addio... ha vacillato. Jeanne - Marie Chavoïn lo ha aiutato a superare quel momento di ansia con alcune parole energiche sui preti che ammuffiscono in mezzo alle comodità e non fanno nulla per la gloria di Dio»*. (*A Mission Too Far*, p. 41). Anche se siamo insicuri di noi stessi,



nostro fratello Pietro e nostra sorella Jeanne - Marie Chavoïn ci stanno incoraggiando a fare lo sforzo di andare nelle periferie del mondo, qualunque cosa questo possa significare per noi nella situazione in cui ci troviamo.

Sia in Francia che sulla piccola isola oceanica di Futuna, Pietro era sempre felice con tutti quelli che incontrava. In questo giorno della sua festa, Pietro ci incoraggia ad aprire le nostre porte e il nostro cuore alle persone che incontriamo lungo la strada mentre raggiungiamo le periferie. A volte queste persone arrivano in momenti inopportuni e possono essere molto diverse da noi, ma l'accoglienza c'è sempre. Nel suo diario, Pietro scrive (marzo 1839): *«Alzata 5.30. Santa Messa. Preghiera. Meditazione. Abbiamo decine di visitatori...»*. Il giorno seguente scrive:

«5,30 Messa. Preghiera. Meditazione, durante la quale siamo stati interrotti...».

Questo desiderio di "andare nelle periferie" e condividere la nostra vita con le persone che incontriamo probabilmente non comporterà un viaggio di dodicimila miglia e certamente non in un veliero, come fu per Pietro Chanel e i suoi confratelli. «*Potrebbe*



*essere semplice come attraversare la strada*» (Capitolo generale 2017, n. 7). È più un atteggiamento del cuore che una questione di geografia. Pietro era molto consapevole delle sue inadeguatezze mentre percorreva il suo viaggio. Ha faticato con la lingua, con la solitudine e con l'insicurezza. Stava perdendo il rispetto della popolazione locale che credeva che fosse stato abbandonato dal suo superiore, il vescovo Pompallier, il quale aveva promesso di tornare, ma non arrivò mai. Tuttavia, Pietro perseverò, sicuro che Maria lo aveva chiamato a questa missione

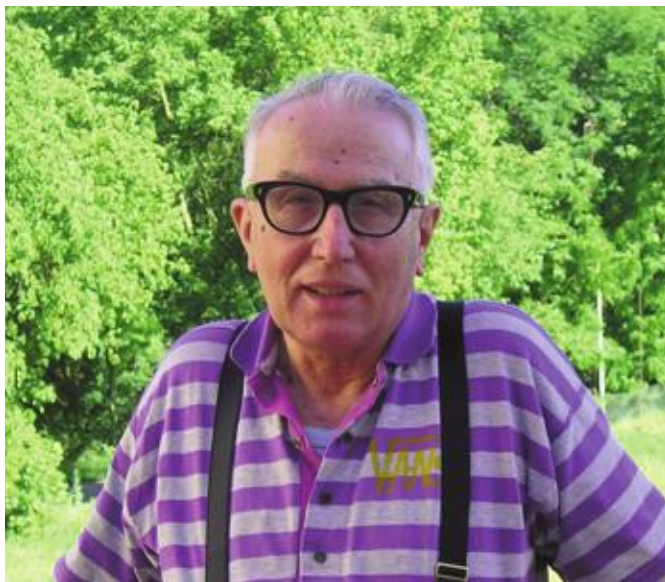
e che la sua forza era nel Signore. Anche noi possiamo sentirci vulnerabili e inadeguati mentre lottiamo per perseverare nella nostra vocazione ma, come Pietro, la nostra forza è nella convinzione che Maria ci sta chiamando a questa vita e che il Signore ci darà tutta la grazia di cui abbiamo bisogno.

Pietro è un santo della Chiesa universale. È anche un nostro fratello marista. Egli incoraggia il nostro cammino marista verso le periferie, il nostro atteggiamento accogliente nei confronti di tutti coloro che incontriamo, malgrado le nostre delusioni ed esitazioni. Pietro sta incoraggiando i nostri confratelli in Spagna mentre avvicinano i vari pellegrini che incontrano lungo la strada, nonostante le loro difficoltà nell'iniziare coraggiosamente una nuova comunità. Il nostro fratello Pietro Chanel incoraggia anche noi nello stesso percorso



## IN RICORDO DI P. LUCIANO CARNINO

L'11 maggio è morto a Torino p. Luciano Carnino. A seguito di una caduta, da alcuni giorni era ricoverato all'ospedale, in rianimazione, ma non si era ripreso. Lo ricordiamo su queste pagine attraverso tre testi: 1) L'annuncio della Famiglia Marista del Santuario Ns. Signora di Lourdes; 2) l'articolo pubblicato sul settimanale diocesano; 3) l'omelia tenuta durante le esequie.



### **Padre Luciano Camino: l'apostolo dell'ascolto e della preghiera**

Caro P. Luciano,

con il tuo ritorno alla casa del Padre — l'11 maggio 2018 — hai spalancato le porte dell'eternità... la luce che abbiamo visto irradiarsi dal tuo corpo ne è la testimonianza... per aver lavato le tue bianche vesti nel sangue dell'Agnello, fino al giorno del tuo compimento terreno.

La tua straordinaria contemplazione, avvolta nel silenzio della preghiera, illuminata dalla fede e nutrita dalla tua pietà eucaristica, ci ha insegnato la povertà delle parole... di fronte al mistero di Dio nella nostra vita.

In Gesù, il Padre ha indicato la pienezza della sua realtà nel piccolo frammento della tua esistenza, perché anche noi potessimo risplendere della sua luce divina, e iniziare nuovamente ad amare come figli... nella carne crocifissa e risorta di Cristo.

Ti ringraziamo di cuore per aver fatto della tua Vita un dono gradito alla SS. Trinità, risorgendo oltre la morte, con il sorriso immacolato e l'abbraccio affettuoso della Beata Vergine Maria... per amarla e farla amare.

Guardando a Lei... Tu sarai con noi, e noi saremo con Te... sempre uniti nell'Amore.

*La Famiglia Marista del Santuario  
Ns. Signora di Lourdes - Torino*

## Padre Luciano Carnino

Commozione nel Santuario torinese Nostra Signora di Lourdes, mercoledì 16 maggio per il saluto a padre Luciano Carnino, marista, morto venerdì 11. Ha presieduto la celebrazione don Sabino Frigato, Vicario episcopale per la vita consacrata, presenti alcuni parroci dell'Unità pastorale 9 e confratelli maristi da Moncalieri e Brescia.

Padre Luciano era nato a Torino nel 1933 al Maria Vittoria dove ha terni-



nato i suoi giorni. A 18 anni entrava nella Società di Maria dei padri maristi, facendo la sua professione religiosa e il 19 marzo 1960 venne ordinato sacerdote nello stesso santuario di Nostra Signora di Lourdes. Dopo aver conseguito la licenza in teologia all'*Angelicum* di Roma, si laureò in Storia e filosofia all'università di Torino.

Iniziò l'insegnamento prima a Roma poi a Moncalieri, poi in vari istituti magistrali, a Lanzo e Pinerolo, lavorando in parrocchia; per un breve

periodo fu anche parroco, ad Allivellatori, a Viotto e a Giaveno, poi fu nominato a Santa Fede - a Cavagnolo - e insegnò alle magistrali di Chivasso. Dopo un periodo a Londra, si rese disponibile per un servizio pastorale missionario in Venezuela, collaborando in parrocchia, nella formazione dei futuri maristi e nella scuola marista Colin. Nel 1998 rientrò definitivamente in Italia e cominciò la sua «bella avventura» a Marconia in Basilicata dove collaborò in parrocchia e fu superiore della comunità.

Nel 2004 tornò a Torino per prestare il servizio di Rettore al Santuario Nostra Sgnora Lourdes e di superiore della comunità. Terminato il suo mandato fu ancora inviato a Marconia e ora da quasi 2 anni era ritornato al Santuario torinese «con grande gioia di tutti coloro e sono tanti che lo avevano conosciuto e apprezzato», ha sottolineato il rettore padre Lorenzo Curti, «qui non solo ha prestato il suo servizio in santuario, ma si è reso disponibile al aiutare il cappellano don René nella visita giornaliera ai malati del Maria Vittoria.

Rendiamo grazie a Dio di averci donato padre Luciano, uomo dal cuore grande accogliente, sempre disponibile al dialogo con pazienza, attento ai bisogni delle persone soprattutto dei poveri e dei sofferenti». La Messa di Trigesima sarà celebrata in Santuario l' 11 giugno alle 18.

*Federica Bello*

## Omelia messa di esequie

Ogni volta che ci si trova davanti alla bara di una persona cara e amica e con la quale si sono condivisi anni ed esperienze di vita, non sono pochi i pensieri, i sentimenti e le emozioni che invadono l'animo.

A non pochi verrà spontaneo pensare agli incontri, alle difficoltà come ai giorni belli vissuti insieme.

Sono stati d'animo molto umani. Penso siano presenti anche in questo momento davanti alla bara del nostro fratello padre Luciano.

Credo che un sentimento debba prevalere su tutto: la riconoscenza a padre Luciano per la sua vita spesa al seguito del Signore Gesù e donata con dedizione generosa alle tante persone che ha incontrato e accolto con cuore aperto nei vari incarichi che i superiori di tempo in tempo gli hanno affidato.

La Parola di Dio appena ascoltata ci apre cuore e mente per salutare il nostro fratello sacerdote con serenità e con sicura speranza.

Nel Vangelo Gesù si rivolge al Padre chiedendogli di custodirci, di fare di noi una sola cosa con Lui, così come Gesù è unito al Padre.

Gesù ci vuole uniti a sé per condividere la gioia della sua Parola di Verità e, al tempo stesso, per inviarci nel mondo a testimoniarla.

Nella profondità del Vangelo di oggi possiamo cogliere il senso della vita di ogni vero discepolo e quindi anche di padre Luciano.

Chiamato dal Signore a seguirlo, ha portato la Parola di Verità là dove

l'obbedienza lo ha inviato.

Con finezza pedagogica si è dedicato ai giovani durante gli anni di insegnamento. Con cuore di pastore ha



donato e testimoniato la Parola di Verità ai fedeli della parrocchia dove era stato inviato e, per gli anni in cui è stato rettore, a quanti hanno frequentato questo santuario della Madonna.

Come essere pastore ce lo ha insegnato poco fa san Paolo nella prima lettura.

L'atteggiamento richiesto al pastore è anzitutto quello della vigilanza su se stessi e sul "gregge" affidato affinché la Parola del Signore non venga mai meno. In secondo luogo il vero pastore si fa carico di soccorrere i poveri. Chi ha conosciuto p. Luciano afferma che nel suo servizio ministeriale ha sempre avuto una attenzione particolare verso i poveri: un'attenzione che ha avuto fino all'ultimo.

Si può pensare che p. Luciano abbia accolto i poveri mosso dalla Parola di Gesù: "chi accoglie uno di questi piccoli, accoglie me". Ma credo anche mosso dalla promessa che san Paolo ci ha appena ricordato: "Si è più beati nel dare che nel ricevere".

Solo chi fa esperienza del donare





può sperimentare la verità di questa grande promessa del Signore.

Di P. Luciano vorrei ancora ricordare quanto mi è stato detto da chi ha vissuto con lui. È stato un 'signore'. Una bella espressione per dire che è stato un uomo attento alle persone: queste venivano prima di tutto.

Ho incontrato p. Luciano un paio di volte negli ultimi anni e l'impressione è stata proprio quella di incontrare un signore.

Nel tempo della fretta in cui si è presi da mille cose e non c'è tempo per fermarsi e per ascoltare, p. Luciano ci dà un lezione di vita: veramente "si è più beati nel donare – nell'accogliere, nell'ascoltare – che nel ricevere".

La Parola di Dio come sempre getta un fascio di luce sulla nostra vita e su quella delle persone conosciute e che ci lasciano.

Quando un uomo dal cuore evangelico lascia questo nostro piccolo mondo lo lascia più povero, ma al tempo stesso lo arricchisce nel senso di diventare per tutti quelli che lo hanno conosciuto e apprezzato una

forte provocazione a cercare il Signore risorto e la sua Parola di Vita. Penso che questa possa essere nella semplicità di una vita vissuta con dedizione evangelica l'eredità che p. Luciano ci lascia oggi.

Donarsi e donare nel nome del Signore è il segreto di una bella e ben riuscita agli occhi di Dio e ai nostri. Ringraziamo il Signore per il dono di P. Luciano alla sua Congregazione e alla Chiesa... anche a questa Chiesa di Torino.

Lo affidiamo alla misericordia del Padre per l'intercessione di Maria, nostra Madre che don Luciano, per diversi anni, ha servito e amato in questo santuario a Lei dedicato. Preghiamo perché l'abbraccio del Padre lo purifichi dalle sue fragilità e dalle sue debolezze.

Possa ora sperimentare in totale pienezza la verità della promessa di Gesù: si è più beati nel dare che nel ricevere".

*Don Sabino Frigato, SDB  
vicario episcopale vita consacrata  
diocesi di Torino*

# DEL MORIRE (E DEL VIVERE)

di **Faustino Ferrari**

*La morte è l'unica esperienza comune a tutta l'umanità che non si può conoscere prima. Il libro spazia sui diversi modi in cui la morte entra nella vita, dalle parole che usiamo per evitare di dire «morte» ai tanti modi di morire della cronaca a ciò che più ci fa paura. Un libro che spazza la nebbia e fa verità sulla ricerca del senso della vita. Di seguito presentiamo la prefazione di questa nuova pubblicazione.*

## **Prefazione**

Al termine di una settimana passata insieme in un Eremo delle Alpi lombarde, fratello Faustino Ferrari mi ha chiesto di fare la prefazione a un suo scritto sul "morire". La richiesta mi lasciò sorpreso e perplesso. È vero, nel mio ultimo scritto avevo parlato del dopo morte, sul fatto cioè che con la morte entriamo nell'eternità, dimensione al di là del tempo e dello spazio, condizioni del nostro vivere e del nostro conoscere. Quando riflettiamo sull'eternità, finiamo ovviamente col farlo ridimensionandola col tempo e con lo

spazio, che sono le dimensioni ordinarie del nostro pensiero. Anche Gesù, quando parla dell'aldilà, per farsi capire, lo illustra come un grande giudizio (v. Mt 25, 31ss.) dove il Figlio dell'uomo chiama i buoni e li dichiara benedetti perché hanno aiutato i poveri (per fame, per sete, per l'ambiente, la malattia, il carcere), mentre rinvia i maledetti



perché non l'hanno fatto non rendendosi conto che in quel momento rifiutavano Lui stesso, il Figlio dell'uomo: in realtà invece il giudizio avverrebbe al momento della morte, quando si manifesta quanto noi stessi ci siamo costruiti nella vita, aperti o chiusi agli altri, quindi aperti o chiusi anche a Lui. E naturalmente avevo parlato e scritto di prima della morte, perché appunto quanto facciamo e viviamo è preparazione alla morte, perché è costruzione del nostro essere, che in quel momento diviene definitivo, eterno. Confesso però che non avevo mai pensato al momento del morire, forse preso da quel riguardo che abitualmente si ha per non denominare la morte, sostituendo, anche sul piano religioso, l'espressione (infausta?) con sinonimi più propizi (poi indicati anche in questo libro), dal "riposo eterno" al "ritorno alla casa del Padre" (ma il Padre ha una casa?). Il Ferrari invece affronta il momento stesso del morire, a cui siamo così allergici quando si tratta del nostro morire, ma invece stuzzicati quando si tratta della morte degli altri, tanto più se violenta o copiosa, come quella provocata dalle guerre, dai genocidi, dai terrorismi e dai naufragi.

Devo dire che ho letto tutto lo scritto d'un fiato, e non solo perché non vi sono divisioni di capitoli o di paragrafi, ma perché il ragionamento è così concatenato che sei sempre indotto a vedere come poi continua

e si sviluppa. E lo sviluppo è corale perché si cita la Bibbia e ci rifà al pensiero greco (es. Socrate, Platone ed Epicuro), si citano una quindicina di Autori che hanno scritto sulla morte, fino alle leggende, come quella di Samarra a cui allude – mentre mons. Tonino Bello la descriveva, di un cavaliere, impressionato dallo sguardo fisso della Morte mentre era al mercato e chiede al re di avere un cavallo veloce che lo porti il più lontano possibile, a Samarcanda (così mi diceva don Tonino). Incuriosito il re scende al mercato e chiede alla morte perché fissava il cavaliere, e quella risponde che era meravigliata di trovarlo lì poiché doveva incontrarlo alla sera, a Samarcanda!

Il Ferrari parla anche di Dio ("Si può parlare di morte senza parlare di Dio?"), ma lo fa con molta discrezione, lasciando che il tema emerga dalla riflessione; così come c'è appena un'allusione al morire a se stessi per vivere pienamente.

La tenerezza emerge dalla data: l'agosto ricorda all'autore la morte della mamma e quella, molto tempo prima, del padre.

Un libro da leggere d'un fiato!

+ Luigi Bettazzi  
Vescovo emerito di Ivrea

Faustino Ferrari, *Del morire (e del vivere)*, Effatà Editrice, Cantalupa (To), 2018, pp. 80, € 10,00.

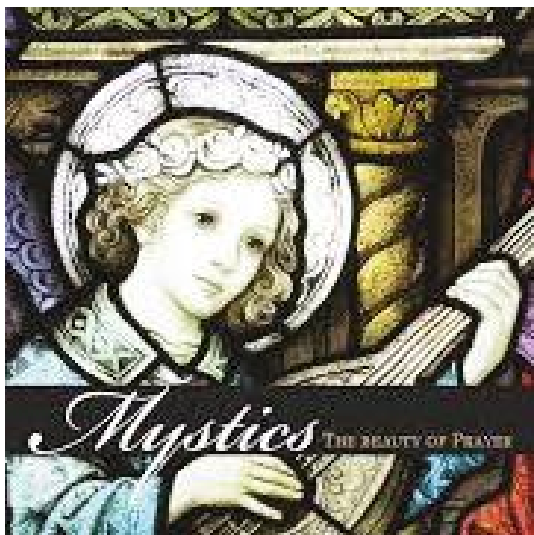
## Notizie in breve

Nella Festa di San Pietro Chanel **due giovani** confratelli della provincia di Oceania sono stati **ordinati presbiteri**. Nelle Isole Salomoni, p. Peter Puamae è stato ordinato nella Cattedrale di Santa Croce, Honiara, dall'Arcivescovo Mons. Christopher Cardone op. Con lui hanno



concelebrato più di 20 preti; una gran folla di laici ha partecipato all'ordinazione. Solenne e bellissima è stata la liturgia di ordinazione con tradizioni culturali del villaggio e della parrocchia di Peter. La sua prima nomina sarà nella parrocchia di Dala, Malaita, Isole Salomoni. Nello stesso giorno, nella Chiesa Mount St Mary's di Nadi, Figi, l'Arcivescovo Peter Loy Chong ha ordinato p. Mikaele Tuilau. Anche qui, all'ordinazione hanno partecipato centinaia di fedeli di varie parti delle Figi. La celebrazione è stata maestosa con bellissimi canti del coro. Sarà nominato nella comunità marista nel nord di Noumea, Nuova Caledonia.

**Mistici. La bellezza della preghiera.** È stata pubblicata, in lingua inglese, una **nuova edizione** del libro di P. Craig Larkin **sulla preghiera dei mistici**. Nel libro, Craig esplora la vita e l'influenza di figure affascinanti quali Sant'Agostino, Santa Giuliana di Norwich, Dante e Teresa d'Avila. Le loro sfide e le loro avventure spirituali non sono solo illuminanti, ma fonte di vita per coloro che cercano di comprendere il mistero di Dio, o semplicemente vogliono saperne di più



sulla vita interiore di questi maestri spirituali. La prima edizione del libro era apparsa in Nuova Zelanda poco dopo la morte dell'autore e si intitolava "Una musica interiore". P. Paul Walsh ha scritto l'introduzione di questa nuova edizione. Coloro che sono interessati possono ordinare il libro - Craig Larkin s.m., *Mystics: The Beauty of Prayer*, Columba Press, 2018 - via internet: . <https://www.amazon.co.uk/Mystics-Beauty-Craig-Larkin-SM/dp/1782183272>.

Il 27 aprile, presso l'Università Pontificia di San Tommaso, p. Donato Kivi ha difeso con successo la sua **tesi di dottorato** davanti ad un gruppo della Famiglia marista che lo ha supportato. Il titolo della dissertazione è stato "*Verso una spiritualità ecologica mariana per la Formazione e la Rievangelizzazione del Vanna: la Gente e la Terra di Figi*". P.



Donato è tornato adesso nelle Figi per mettere in pratica la sua teoria. Assume il ruolo di superiore del Marist College di Suva.

Mentre lavorava alle *Origines Maristes* a Roma negli anni '60, p. Jean Coste andava regolarmente in una parrocchia della periferia a celebrare la messa domenicale. Fece amicizia con i giovani della parrocchia e li introdusse alle ricchezze storiche della regione accompagnandoli tra le rovine romane. Questi giovani si interessarono al loro territorio e svilupparono rispetto e ammirazione verso p. Coste. Rita Pomponio, una delle studentesse che beneficiarono culturalmente e spiritualmente della presenza di p. Coste, decise di trasferire questa eredità alla nuova generazione e istituì un **Premio Coste** per ricompensare la ricerca degli studenti. Quest'anno era il quarto anno del progetto e vi hanno partecipato con grande entusiasmo circa 400 studenti. Il primo premio delle scuole superiori è stato vinto dal nostro collegio marista di Roma, per la qualità del suo lavoro.



Nell'ambito delle iniziative religiose e culturali promosse dai Padri Saveriani e dalla rivista *Missioni Oggi* si sono tenute a Brescia **due serate** particolari, dedicate alla **spiritualità** e d'impronta **ecumenica**. Nell'antica chiesa di San Cristo l'attore Pavel Zelinskij, che vive e lavora a Roma, ha dato vita a due intense letture sceniche. Il 4 maggio, con la rappresentazione di *Viandanti di sogni e d'infinito*: una breve



antologia tratta dagli scritti di Faustino Ferrari sm, con un'introduzione a cura di Vladimir Zelinskij, prete e teologo ortodosso – nonché padre dell'attore. Venerdì 11 maggio, la seconda iniziativa, a parti rovesciate, con la lettura scenica di

*Rivelami il tuo volto*: presentazione, questa volta, degli scritti di Vladimir Zelinskij e con una premessa da parte di Faustino Ferrari. Le letture avevano un accompagnamento musicale a cura del chitarrista Salvatore Leardi. Entrambe le serate sono state presentate da p. Mario Menin, saveriano, direttore della rivista *Missione Oggi*. Visto il buon esito dell'iniziativa è già in programma una replica, che si terrà in autunno, in un'altra sede.

Nel numero precedente della rivista *Maria* avevamo dato notizia dell'apertura della nuova comunità marista in Spagna, a Sahagún, sul **Camino per Santiago**. Il confratello francese Bernard Boisseau è stato il primo a sperimentare l'ospitalità nella nuova comunità. Scrive, infatti: «Ho camminato lungo il Camino francese, da Logroño a Compostella. Ho avuto il piacere di fermarmi a Sahagún proprio nel giorno in cui i miei con-

leccarli a superarsi, ad avvicinarsi a San Giacomo, uno dei dodici apostoli del Signore. A questo Signore hanno creduto, continuano a credere o sperano di credere... È stata per me una grande gioia camminare per circa un mese su un cammino che milioni di pellegrini hanno percorso prima di me. Hanno lasciato delle luci per rischiarare il cammino di coloro che li avrebbero seguiti: sì, man mano che chilometri e giorni si susseguivano, ho cominciato anch'io a vedere tutto più chiaramente rispetto all'inizio. Sono stato arricchito nella mia capacità di abbracciare la realtà di questo mondo nel quale Dio stesso ha desiderato vivere... per mostrarci il cammino».



Il **progetto Logos** è stato lanciato ad Auckland (Nuova Zelanda) 18 anni fa da un gruppo di confratelli maristi con la finalità di sostenere un gruppo di giovani impegnati nell'evangelizzazione di altri giovani. Nel progetto lavorano quattro giovani adulti, alcuni a metà tempo, insieme ad un gruppo di giovani volontari adulti chiamati *connettori*. Animano ritiri per alunni e studenti dei collegi e propongono degli atelier di ogni tipo. Sono molto richiesti dalle varie scuole della regione di Auckland. Ogni gruppo ha un forte senso di identità marista, chiara e specifica. Si considerano proprio Maristi. Il loro primo impegno è di vivere e di formare una comunità ispirata ai valori maristi e aiutare altri giovani ad apprezzare il vangelo nel colore e nello stile tipico marista. Essi sperano di poter dialogare con simili gruppi di evangelizzazione di giovani nelle altre parti del mondo marista.



fratelli maristi aprivano per la prima volta le porte dell'ostello ([www.alberguesen-sahagun.es](http://www.alberguesen-sahagun.es)). Sì, è stato un vero piacere essere testimone degli inizi di questa comunità marista che accoglierà numerosi pellegrini, richiamando le 'periferie' del nostro mondo: cristiani al margine della Chiesa, persone alla ricerca di Dio, sovente insoddisfatte di fronte al mondo in cui viviamo, un mondo troppo spesso ossessionato esclusivamente dai successi economici e finanziari. Il Camino attira pellegrini tedeschi, coreani e di tanti altri paesi. È un'esperienza che ha il potere di sol-

## 200 ANNI DEL SS. SACRAMENTO

Il 6 maggio, centinaia di persone, compresi vescovi da tutta l'Australia, hanno riempito l'amata Chiesa di St Patrick a Sydney per una storica Messa che commemorava i 200 anni della conservazione del SS. Sacramento in Australia.

L'Arcivescovo Anthony Fisher op, che ha presieduto la Messa, ha sottolineato che St Patrick's può essere considerato come il luogo di nascita della Chiesa Cattolica in Australia. Il parroco p. Michael Whelan ha dato il benvenuto ai presenti e ha ricordato come 200 anni fa sono stati "i fedeli laici a tenere viva la fede nell'Eucaristia contro ogni avversità". Dopo la Messa, l'Arcivescovo Fisher ha ringraziato tutti coloro che hanno partecipato all'organizzazione della Messa del bicentenario e ha incoraggiato i presenti ad avere speranza nel futuro della Chiesa Cattolica in Australia. «La Chiesa d'Australia, che è iniziata qui tanti anni fa, non avrebbe mai immaginato cosa sarebbe successo 200 anni dopo. Probabilmente pensavano di essere condannati, che la situazione era disperata, che non avrebbero mai avuto i sacramenti o un prete. E guarda cosa è stato costruito nelle generazioni successive!».

### LA STORIA DEL SS. S SACRAMENTO

Nel 1817 un prete irlandese, P. Jeremiah O'Flynn, arrivò a Sydney, dove al tempo non c'erano preti cattolici residenti. L'unico clero autorizzato dal Governo inglese erano i ministri anglicani. P. Jeremiah iniziò un servizio semiclandestino per i Cattolici detenuti e per i colonizzatori. Poiché non esistevano chiese cattoliche a Sydney, usava case private per la celebrazione delle Messe. Nel maggio 1818 il governatore fece arrestare O'Flynn e lo deportò come immigrato illegale. Se per un caso o per un disegno sconosciuto, fatto sta che p. Jeremiah prima della cattura lasciò in una casa il sacramento della comunione consacrato. Esso divenne il luogo di preghiera per un piccolo gruppo di Cattolici di Sydney, che ogni giorno vigilarono il Sacramento Eucaristico. In quel luogo sorse, nel 1840, la chiesa di St. Patrick.



## MARIA

### Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

#### Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: [redazionemaria@padrimaristi.it](mailto:redazionemaria@padrimaristi.it)

home page: [www.padrimaristi.it](http://www.padrimaristi.it)

#### Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

#### Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

**Centro Propaganda Opere Mariste**

via Livorno - 00162 Roma

#### Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

#### Stampa

**Grafica Artigiana Ruffini**

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: [info@graficheruffini.com](mailto:info@graficheruffini.com)

n. 2

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Vita della Chiesa
- 10** Spiritualità marista
- 11** Laici maristi
- 12** San Pietro Chanel
- 14** In ricordo di P. Luciano Carnino
- 18** Pubblicazioni
- 20** Notizie in breve
- 23** Società di Maria

Desidero che Maria coroni queste riflessioni, perché lei ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù. Ella è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio, colei che conservava tutto nel suo cuore e che si è lasciata attraversare dalla spada. È la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna. Lei non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra e a volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica. La Madre non ha bisogno di tante parole, non le serve che ci sforziamo troppo per spiegarle quello che ci succede. Basta sussurrare ancora e ancora: «Ave o Maria...».

(*Gaudete et exsultate* n. 176)